



Cassonetti stracolmi di spazzatura non raccolta a Napoli

Luciano Ferrara/Nouvelles Presse

Napoli, retata di netturbini

Operazione N.U.: per assenteismo 160 arresti

Blitz della polizia, all'alba, nei 31 circoli della Nettezza urbana di Napoli: 160 netturbini sono stati arrestati per assenteismo, e una ventina denunciati in stato di libertà. I dipendenti comunali finiti sotto inchiesta si limitavano a firmare il cartellino e se ne tornavano a casa.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. Lavoravano, e come, i netturbini. Ma, non nei trentuno circoli della Nu dislocati in città. In quei locali ci andavano tutte le mattine, non per impugnarne le scope, ma solo per il tempo necessario a firmare il cartellino-marcate tempo. Poi, di corsa, a curare i loro affari privati. Tanto, il Municipio garantiva puntualmente lo stipendio a fine mese, anche se le strade, erano sempre più sporche. A porre fine all'andazzo sono stati gli agenti della Questura che, ieri, hanno effettuato un blitz conclusosi con l'arresto di ben 160 operatori ecologici, e la denuncia di altri ventidue, che saranno processati per reclusiva questa mattina. Sono accusati di truffa aggravata ai danni del Comune di Napoli. Gran parte di essi sono soci di cooperative, da alcuni anni convenzionate con l'amministrazione cittadina.

L'operazione "monnezza" è scattata alle prime luci dell'alba, mezz'ora dopo l'inizio del primo turno di lavoro, in tutti i circoli della nettezza urbana: 850 tra poliziotti e vigili urbani, hanno cominciato a controllare i cartellini-marcate tempo degli operai risultati presenti, addetti allo spazzamento delle strade. Una volta presi i nominativi, gli investigatori sono andati a verificare nelle piazze e nei vicoli se gli operatori ecologici fossero al loro posto. Ma non ce vollero molto per scoprire che, oltre centosessanta lavoratori, in quei posti da tempo non ci mettevono "scopa". Gli agenti, quindi, hanno messo in pratica la seconda fase del piano, che prevedeva il ritorno nei circoli degli assenteisti.

I centosessanta operai, appena hanno messo piede nei locali municipali per andare a firmare il car-

tellino di fine turno, sono stati ammanettati uno per uno. Fino alle prime ore del pomeriggio, c'è stato un via vai tra la Questura, i commissariati e le celle di sicurezza. Sembrava di essere piombati nei giorni più febbrili della lotta alla camorra. In realtà gli agenti stavano mettendo a segno la più grande maxiretata mai effettuata nel comune di Napoli per combattere l'assenteismo. Nei locali della Digos, e in quelli della squadra Mobile, in via Medina, non c'era più posto per contenere gli arrestati, tanto che è stato organizzato un vero e proprio servizio di "navetta" con i sotterranei blindati. Di fronte ai cittadini increduli, che chiedevano notizie sul blitz, i poliziotti rispondevano in maniera laconica: «È finito il tempo dei furbi, da oggi in poi chi non lavora rischia la galera». Ovviamente, negli improvvisati capannelli, si sono sprecati commenti e sarcasmi. «Dott, qui a Napoli non si scopa più - ha esclamato un anziano, buttandola sull'ironico, ad un funzionario della Digos - Ma avete fatto bene. Quello che hanno fatto questi netturbini è uno schiaffo al mezzo milione di disoccupati di questa città».

C'era da attenderselo. Napoli ormai è da mesi un vero e proprio cantiere in vista del G-7. Ogni giorno funzionari del Comune, della

Salerno Violentata da un camionista in autostrada

Un camionista è stato arrestato per violenza carnale ai danni di una giovane di Ravenna alla quale aveva dato un passaggio. Si chiama Giovanni Scafarto, 35 anni, abita a Scafati (Salerno). Mercoledì mattina a Ravenna aveva accolto sul suo Tir, che trasportava frutta e ortaggi, una ragazza di 26 anni, che dopo essersi allontanata da casa per disappoi familiari, aveva deciso di tascorrere qualche giorno al sud. Giunto di notte nell'area Alfaterna, sull'A3, il camionista, approfittando di uno stato di torpore della giovane, l'ha violentata all'interno della cabina dell'autoarticolato. Dopo l'aggressione, la donna è riuscita a scendere dal Tir e a portarsi sul ciglio dell'autostrada. Quando ha visto sopraggiungere una volante della polizia, la giovane l'ha fermata raccontando la drammatica avventura di cui era stata vittima. Portata all'ospedale civile di Cava del Tirreno, è stata sottoposta ad accertamenti medico-legali che hanno confermato le dichiarazioni della giovane.

Cerca di offrire un quadro di ragionamento più ampio, invece, l'assessore alla Nu, Riccardo Marone: «L'operazione di polizia ha riguardato una parte marginale degli operatori ecologici alle dirette dipendenze del Comune. In ogni caso, la stragrande maggioranza continua ad offrire impegno e sacrificio all'attività di questa amministrazione. Tuttavia il problema esiste e, perciò, nelle prossime settimane metteremo mano ad una profonda revisione delle convenzioni». Attualmente i netturbini a servizio al Municipio di Napoli sono 2300. A questi, però, vanno aggiunti i circa 1000 operai della cooperativa per «lavori socialmente utili», che sono pagati in massima parte con il contributo dello Stato.

Proteste dei sindacati contro il decreto

Stop alle nomine Usl

Regalo ai privati?

Bloccate le nomine regionali dei manager delle Usl e dei direttori degli ospedali-aziendalizzati: il governo ha deciso di aggiornare gli elenchi degli aspiranti per inserire anche candidati provenienti dalle strutture private. Se ne riparla tra quattro mesi. Dure le critiche di Cgil, Cisl e Uil e del Pds. La Quercia: «Sapore di imbroglione». I sindacati: «Vogliono paralizzare le Usl».

DELIA VACCARELLO

Il pacchetto era fritto di provvedimenti, ma il consiglio dei ministri ha dato l'ok soltanto ad un articolo dei tanti proposti da Costa trasformandolo in decreto e ha rinviato il resto alla prossima seduta. Un articolo che ha sollevato le proteste dei sindacati. Il testo sospende le nomine in corso dei direttori generali delle Usl, tranne quelle già deliberate alla data di entrata in vigore del decreto e fissa scadenze precise (120 giorni) per la presentazione degli elenchi degli aspiranti direttori «riveduti e corretti», aperti cioè ai manager con esperienze acquisite nelle strutture private. Insomma, le Usl dovranno aspettare almeno quattro mesi per avere i direttori che potranno essere arruolati anche tra i privati. Ancora, 30 giorni vengono dati alla Conferenza Stato-regioni per proporre al presidente del Consiglio gli interventi necessari alla riorganizzazione delle Usl e delle aziende ospedaliere.

Il «blocco» del governo ha suscitato le critiche immediate di Cgil, Cisl e Uil e del Pds. «Si sente il sapore della manovra e dell'imbroglione», ha dichiarato Lionello Cosentino, capogruppo piduista alla regione Lazio. Per Cosentino il governo intende condizionare le scelte autonome delle regioni e riaprire i termini del bando «magari per inserire uomini della Fininvest in tutte le Usl». Il governo si prende una grave responsabilità: quella di aprire una lunga fase di stallo nel governo delle Usl», ha dichiarato Walter Cerfeda, segretario confederale della Cgil. Giorgio Alessandrini, segretario generale della Cisl sanità considera il decreto un provvedimento «molto grave» perché «rinvia l'attuazione della aziendalizzazione del servizio sanitario, mette una grave ipoteca sul decentramento regionale, aggrava la precarietà della gestione dei commissari straordinari».

Al di là delle buone intenzioni del ministro Costa - afferma, in una nota, il sindacalista - è un cedimento alle forze della maggioranza parlamentare che da settimane si agitano, alcune per bloccare la riforma e creare le condizioni favorevoli al disegno di privatizzazione della sanità, altre per riportare al centro e nei tempi opportuni la vecchia logica spartitoria delle clientele». Per Carlo Fioridali, segretario generale della Uil sanità, il decreto legge di Costa rende «più che legittimo lo sciopero del primo luglio indetto tra l'altro per sollecitare l'attuazione della riforma».

Secondo Costa i tempi saranno più brevi. Il blocco delle nomine deciso oggi dal governo «arrivà per 90 giorni; già ad ottobre potranno pubblicare i nuovi bandi di concorso», ha dichiarato il ministro, che ha anticipato una mappa del futuro assetto delle Usl. «Mediamente ogni direttore generale, che potrà spendere circa 1.500.000 di lire all'anno per abitante compreso nella relativa Usl, dovrà gestire - ha aggiunto il ministro - 250 miliardi: soprattutto dovrà riuscire a far funzionare la macchina-sanità». Dalle attuali 659 Usl si scenderà a 216 con altrettanti direttori, mentre gli ospedali di rilievo nazionale che sono gestiti dai direttori generali sono 47. «In totale - ha precisato - dovranno quindi essere nominati 263 responsabili».

Il ministro ha espresso anche preoccupazione per il rinvio degli altri provvedimenti proposti, «il tesoro - ha precisato Costa - ha ritenuto che occorre più tempo per esaminare le ricadute soprattutto per il ticket sulla ricetta e da un punto di vista metodologico non gli si può dare torto. Sono tuttavia preoccupato per il fatto che siano rimaste bloccate le norme sull'indennizzo per le vittime di sangue infetto, per le spese farmaceutiche per gli indigenti e per le sanzioni per i farmacisti».

Ospedale senza ossigeno Sabotaggio a Piacenza

L'impianto di distribuzione dell'ossigeno dell'ospedale di Piacenza è stato sabotato mercoledì notte da ignoti che hanno aperto due saracinesche del «Bombolone» da 5.000 litri, cui sono allacciati i reparti sia del vecchio nosocomio sia del nuovo policlinico, e che assicura la sopravvivenza dei malati in rianimazione e terapia intensiva. L'impianto è collegato ad un sistema di monitoraggio che ha immediatamente segnalato alla centrale operativa dell'ospedale il calo di pressione nelle tubature che trasportano l'ossigeno. I tecnici dell'Usl, intervenuti sul posto, pensando a una falla, hanno invece scoperto che due saracinesche di carico erano state aperte e avevano lasciato defluire centinaia di litri di ossigeno liquido che, al contatto con l'aria, si era solidificato, formando una coltre di ghiaccio. «Il rischio è stato grave - hanno poi spiegato - anche se non c'è stato pericolo diretto per i ricoverati. Infatti, se dall'impianto fosse uscito tutto l'ossigeno sarebbe entrata automaticamente in azione un impianto di riserva».

La Corte in campagna, fa tappa a casa di Pacciani

La figlia Rosanna: «Ci ha fatto cose brutte, ma non è lui l'assassino»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIULIA BALDI GIORGIO SGHERRI

FIRENZE. Non può essere lui il mostro. Il mio babbo ci ha fatto delle cose molto brutte. Ma non è stato lui. Mica lo abbiamo mai detto che ha fatto tutte queste cose». Rosanna Pacciani ha 28 anni e mezzo e una vita segnata dagli stupri e dalle angherie subite dal padre. Ha una faccia dolcissima ma lo sguardo è triste. La somiglianza con il padre Pietro è sconcertante. Lei su questa somiglianza sorride timidamente. Ma sua madre si arrabbia: «È vero, sono uguali», urla come suo solito. Angiolina. Ma questa volta ha un moto di tenerezza per la figlia e - sembra - anche per il marito in carcere. «Lui - continua Angiolina, riferendosi a Pacciani - diceva che non era sua, che era di un altro uomo. E invece (indicando la figlia) guardatela, sono identici». Rosanna nell'aula bunker di Santa Verdiana ha disegnato un ritratto del padre feroce e violento. Da quella giornata terribile Pietro Pacciani uscì a pezzi: un mostro.

Ma nonostante le accuse di quel giorno, Rosanna non crede che il padre sia il «mostro». Lo dice e lo ripete, più che con le parole, con un moto dell'animo mentre è seduta nel tunnel di casa sua: «No, non può essere lui». Si è appena alzata da letto, ha infilato le ciabatte di gomma rosa fucsia. E arriva in tinte con i pantaloni di una tuta blu e una maglietta alla marinara a righe bianche e blu ravvivata da alcuni disegni rossi cuciti qua e là. Al collo ha ancora il lungo laccio nero che usa come portachiavi. Giù, nella piazza del Popolo a Mercatale Val di Pesa, ci sono ancora le voci e gli schiamazzi degli operatori delle televisioni e dei giornalisti che hanno seguito, minuto per minuto, l'udienza del processo all'aria aperta.

Intanto Pacciani, dal carcere, ha inviato una lettera a lei e alla sorella Grazia: «Povero figlio mio - scrive - voi siete malate e bisogna comprendervi. Ma chi non sa co-

me stanno le cose crede che io sia il responsabile e mi hanno fatto molto male le parole false che vi hanno fatto dire. Siete state incitate a dire il falso dagli amici di Caino e Giuda». Forse quella lettera è già arrivata e ha avuto un buon effetto: le donne di Pacciani sembrano voler fare quadrato intorno a lui. Rosanna è seduta su una sedia, è quasi aggrappandosi agli occhi di Angiolina. Nella penombra della stanza arredata poveramente, ma ordinata, si mette a raccontare del padre. Mentre parla le mani si tormentano incessantemente e lo sguardo trasparente, si ferma per un attimo sulla faccia incartapeccata della mamma prima di perdersi nel muro sopra il piccolo divano di stoffa plastificata. «Si tornava a casa tardi, ci picchiava. Ma non ha fatto le altre cose». Anche Angiolina non crede che Pacciani sia il «mostro». «Ci picchiava. Si ubriacava: mettevà il fiasco di vino in tavola e non durava niente, lo finiva subito. Ma tornava la sera da lavorare stanco. Si addormentava davanti

alla televisione». Angiolina si ferma un attimo per trattenere la risata. E si capisce perché: «A volte si addormentava anche prima di fare l'amore».

L'incontro con Rosanna e Angiolina Pacciani comincia alla fine della seduta-scampagnata di ieri. La corte, guidata dal presidente Enrico Ognibene versione sportiva, ha appena lasciato il garage di piazza del Popolo dove, nel '92, è stato trovato un pezzo di straccio uguale a quello in cui era avvolta l'asta guida-molla inviata da un anonimo ai carabinieri. Rosanna ha fatto appena capolino dalle persiane. Prima i giudici si erano fermati alla piazzola degli Scopeti (dove sono morte, l'8 settembre 1985, le ultime vittime del «mostro») fra le radici affioranti e i ceppi di cisto e di mirto. Poi al bivvio dove Pacciani sarebbe stato visto - la sera dell'ultimo delitto - da un testimone, e poi fra i filari delle viti e nei viottoli fra i boschi del Chianti. L'ultima tappa della gita della corte del processo Pacciani -



Trovata la Gambineri: è in ospedale

È ricoverata in un ospedale di Roma Anna Maria Gambineri, l'annunciatrice televisiva della quale non si avevano più notizie da sabato scorso e di cui la sorella aveva denunciato la scomparsa. La polizia ha infatti accertato che la donna, che è sofferente di esaurimento nervoso, sabato scorso è stata colta da un male, mentre si trovava in un cinema romano.

È intervenuto un vigile urbano, che l'ha trovata in stato confusionale e l'ha accompagnata al San Giacomo. Qui è stata tenuta per due giorni in osservazione e poi trasferita nel reparto di psichiatria, dove si trova tuttora.